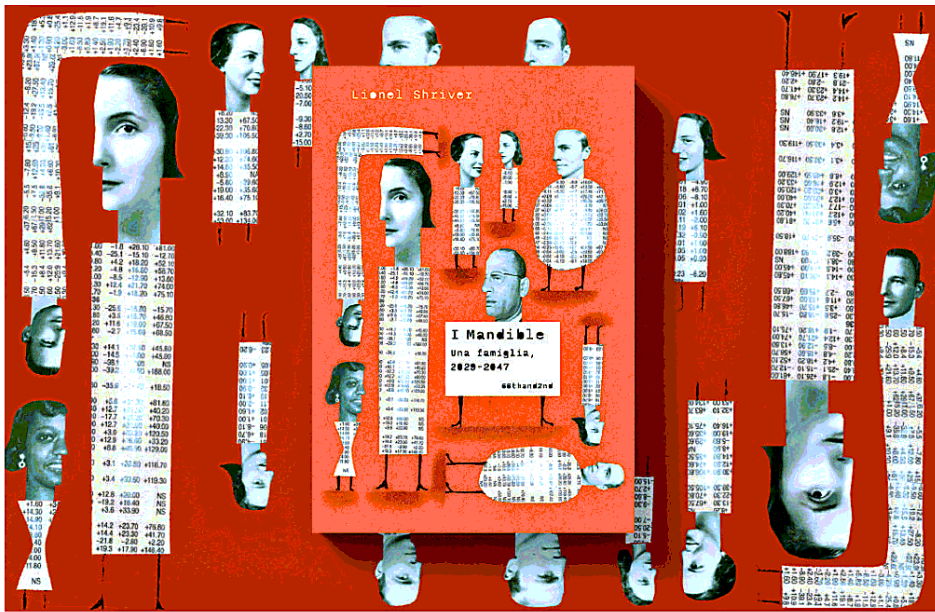


Libri

Il McCartney per bambini arriva in Italia. Durante la Buchmesse, la fiera del libro di Francoforte, HarperCollins Italia si è aggiudicata da Penguin Random House i diritti di "Hey

Grandude!", il libro per bambini firmato dall'ex Beatle Paul McCartney. Illustrato da Kathryn Durst, racconta la storia di un uomo magico, detto "Grandude", e dei suoi quattro nipoti



Apocalisse di famiglia

di Violetta Bellocchio

TITOLO: I MANDIBLE	AUTRICE: LIONEL SHRIVER
EDITORE: 66THAND2ND	PREZZO: 20 EURO
PAGINE: 496	TRADUTTRICE: EMILIA BENGHI

I Mandible hanno un capostipite che, a 97 anni, non vuole cedere l'eredità. In un futuro molto vicino immaginato dall'autrice Lionel Shriver. A chi somigliano? Ecco a voi i nuovi Buddenbrook

Il miglior strumento a disposizione di Lionel Shriver, l'orgoglio, è anche il suo difetto fatale. Lei è un'autrice letteraria che gli italiani non conoscono bene, nonostante qualche edizione dei suoi lavori passati. Nei paesi di lingua inglese, invece, le tocca la doppia responsabilità dello sfornare romanzi glaciali dove tutto quanto può andare storto lo fa, è matematico, e dell'interpretare un personaggio pubblico fisso, l'americana intelligente trapiantata in Europa che odia il materialismo del Paese di nascita — dall'obesità patologica che le ha stroncato un fratello al liberismo selvaggio che concede carte di credito a chiunque — e rimbalza sulle pagine di cronaca, come quest'estate, quando sbeffeggia quella che una volta si sarebbe chiamata correttezza politica. Shriver non ha tempo da perdere, tranne quando scrive fiction. Allora i suoi tempi se li prende. La prima metà di *I Mandible. Una famiglia, 2029-2047 (66th and 2nd)* è un meticoloso allineamento delle sedie a sdraio sul Titanic, in attesa della sciagura che in un futuro tanto vicino da non poter essere definito distopico colpirà un vasto clan di ex privilegiati ridotti a tirare la cinghia pensando, "noi in teoria saremmo la classe media". Ce n'è per tutti, dagli altezzosi borghesi incapaci di far quadrare i conti all'assistente sociale che si barcamena sapendo di aver sprecato la doppia laurea. Unica speranza, l'eredità che dovrebbe giungere dal patriarca Douglas: peccato che il soggetto, a 97 anni, sembri avviato alla vita eterna. I passaggi più taglienti dei *Mandible* sono dedicati a una nazione egoista messa in ginocchio dall'avanzare dell'età anagrafica a cui non corrisponde alcun passaggio delle consegne, economico o spirituale. Questo funziona, colpisce. Shriver affronta la fantascienza in chiave finanziaria, dove l'impovertimento graduale porta a incattivirsi serrando i ranghi fino al giorno nero in cui tutto implode: il dollaro crolla, il governo sequestra oro e gioielli, gli animali domestici vengono

regalati per evitare di sopprimerli o di vederli ridotti a cibo per affamati, una puntata al supermarket di quartiere diventa una lotta. Ma è la convivenza coatta tra parenti che in fondo non si sono mai piaciuti a innescare le peggiori spirali di umiliazione: "la pagliacciata della solidarietà nei tempi bui funziona solo quando si è in difficoltà un po' per uno, non quando tutti sono in crisi contemporaneamente". Stando a quanto dichiara l'autrice, l'unico tratto comune dei suoi libri è il desiderio di andare in profondità, scoprire tutto su un determinato argomento per non subirlo passivamente, anche quando viene rimosso perché doloroso (i costi della sanità in *So Much for That*) oppure lo si considera esaurito (il terrorismo di *The New Republic*). Visto così, *I Mandible* sarebbe un trattato di macro-economia sviluppato sotto forma di romanzo per renderlo digeribile al pubblico dei non iniziati. Il ritmo altalenante riflette questa possibile strana origine: Shriver è una che lascia strappare i suoi personaggi, lucidi o folli in ugual misura, salvo poi, quando ritiene di averli fiaccato abbastanza, sferrare un colpo da maestra, la lunga scena dedicata ai nuovi occupanti di una casa a Manhattan e alle maniere in cui hanno devastato le stanze e gli oggetti simbolo della vecchia ricchezza. Da ogni riga del testo trasuda la consapevolezza di essere una vincente, una che si è piazzata da sola nel panorama della letteratura mondiale, e che oggi manovra il genere apocalittico per ricordarci che siamo tutti condannati. Compresa lei, che si è affermata quando stava per abbandonare la professione, e non è gentile, né modesta, a riguardo. Il romanzo che le fruttò l'Orange Prize, *Dobbiamo parlare di Kevin*, diventò un caso anche grazie a un tema impopolare (il timore da parte della madre di un assassino di essere stata lei a rovinarlo con l'assenza d'affetto), ma lasciò un segno per la freddezza tecnica con cui Shriver trattava la storia: aveva l'orgoglio di chi vuole dare un nome alle cose e la lucidità dell'outsider che non deve risultare simpatica a nessuno. Le è rimasto l'orgoglio, la forma risente, a tratti, del prestigio ottenuto. Qui e là affiora una satira facile, da vecchi. In massima parte, però, l'autrice è ancora pronta a infierire sui punti dolenti che gli altri non osano toccare: la chiusura in un privato sempre più arido, il collasso dei mezzi d'informazione che sfocia nell'ostile disinteresse verso la realtà, qualunque realtà. Questa è la Shriver che mancava e che per troppi anni non è stata letta. Non a casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

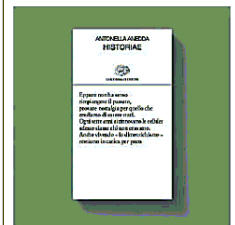
Nelle pieghe della memoria

di Mario De Santis

La storia, quella dei grandi eventi, nel nuovo libro di Antonella Anedda (*Historiae*, Einaudi) è fatta da miriadi di tracce minime o invisibili. Presenze vive, che partecipano anche nello sparire. Ogni vivente, limitato dalla finitudine naturale della vita, trova un senso nella fitta rete di legami umani, di un sentimento della memoria e delle cose naturali. Ne è immagine potente il sale che si scioglie dai corpi di migranti affogati, rimasti abbracciati e decomposti, in fondo al mare, che ridiventano il sale della terra. La vita ha nella biologia una chiave anche politica e di senso: "ogni sette anni si rinnovano le cellule / adesso siamo chi non eravamo" dice con sguardo lucido, anche sulla malattia. Nessuna nostalgia del passato, scrive Anedda. Siamo quel fragile o lieve accadere che "scollando dalla mente la pelle del passato" ci ridà confidenza col nostro "nulla", ma senza nichilismo. Percezioni, ricordi, riflessioni sui giorni, gli anni, i minuti usano immagini e sintassi nel verso libro combinate a costruire la sua voce poetica consolidata. L'assolutismo lirico degli inizi vira in questa raccolta verso il noi, la realtà, i "nudi

fatti". Creando corrispondenze nel raso terra di incontri marginali, nelle pieghe urbane, della memoria, del paesaggio. Una sorta di realismo dell'invisibile. Il tema del lutto ne è un altro luogo centrale. Tutto è elaborazione e metamorfosi, in questo cumulo di "larve e miele" che abbiamo, lo è anche il tempo, fatto non di calendari, ma di tensione dell'accadere osservato nei dintorni di un "io" sempre più laterale. Epoca dura e di dolore quella nostra che ci tocca vivere. Anedda lo imprime su pagina con lucidità. "Eppure è inverno, tempo di piantare cose". Questo libro è uno degli strumenti umani con cui lo potremo fare, lo faremo. Lo avremo già fatto, quando le cose nasceranno.

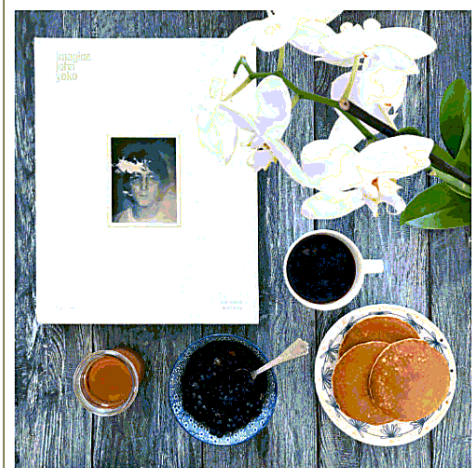
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: HISTORIAE
AUTRICE: ANTONELLA ANEDDA
EDITORE: EINAUDI
PREZZO: 11 EURO
PAGINE: 104



#BOOKBREAKFAST
di Petunia Ollister



TITOLO: IMAGINE YOKO ONO	AUTRICE: YOKO ONO
EDITORE: L'IPPOCAMPO	PREZZO: 39,90 EURO
PAGINE: 320	

«Ceranounavolta due Palloncini che si chiamavano **Jock** e **Yoko**. Erano legati **stretti stretti** in un amore come ce n'è uno ogni milione di anni. Cari miei, erano proprio uniti... Ma combatterono contro ogni assurda difficoltà, compresi i loro **peggiori amici**»

Proseguono i consigli di lettura della blogger Petunia Ollister che ogni domenica propone un libro da accompagnare alla colazione